

Nel libro di Gian Franco Svidercoschi la storia del legame di Karol Wojtyła con alcuni coetanei di Wadowice

## I tre amici ebrei di Lolek

di GIAMPAOLO MATTEI

**A** Gerusalemme c'ero anch'io, in quei giorni di marzo del 2000, al seguito di Giovanni Paolo II, a tu per tu con il Muro occidentale e a Yad Vashem, il memoriale delle vittime della shoah. Lì a scrivere sul mio taccuino dell'imprevisto gesto del Papa di infilare tra le fessure delle antiche pietre del Muro la sua *fitu-ch*, con tanto di segno della croce. E anche a sorridere per quel gatto che scelse di attraversare il piazzale proprio in quel momento. Ma da cronista "distratto" – dai gesti del Papa e anche dal gatto – non mi sono accorto dei protagonisti della storia che l'antico vice direttore del mio Osservatore Romano, Gian Franco Svidercoschi, racconta oggi nel libro *Gli amici di Lolek* (Terra Santa edizioni, Milano 2022, pagine 144, euro 14).

È «la storia di un'amicizia – fa subito presente "Svider" (in redazione lo si è sempre chiamato così) – fra quattro ragazzi nati e cresciuti in Polonia ai primi del Novecento». Il fatto è che uno di questi è Lolek. Sì, un altro soprannome: ed è così che gli amici più cari hanno sempre chiamato Karol Wojtyła. Ma è un fatto pure che gli altri tre amici sono ebrei: Jerzy Kluger (detto Jurek), Kurt Rosenberg e Ewa (il cognome, spiega l'autore, è rimasto sconosciuto). Per le strade di Wadowice i quattro amici intrecciano studio, progetti, sport, confidenze, passioni, amori. La tragedia della seconda guerra mondiale spezza e spazza via tutto. Con la vergognosa ondata antisemita. Auschwitz è a 30 chilometri da Wadowice. I tre ragazzi ebrei vengono arrestati e caricati sui treni come deportati. Kurt salta dal vagone in piena corsa. Gli altri due sopravvivono, tra atrocità inumane. Tra nazisti e Armata rossa.

"Svider" ripropone con pochi tratti di penna un secolo di storia – e che storia! – attraverso le vicende (parallele) dei quattro amici. Dopo la guerra Jurek e Kurt mettono su una ditta import-export in Italia. Poi, nel 1965, la svolta. I due sono tra Napoli e Roma per lavoro (sdoganano trattori e scavatrici). Leggono sui giornali le news sull'ultima sessione del Concilio Vaticano II. E scoprono che tra i padri conciliari c'è tal Karol Wojtyła. Il loro amico! Jurek

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



telefona a Roma, al Pontificio istituto polacco, in via Pietro Cavallini, chiedendo dell'arcivescovo Wojtyła. A rispondergli al centralino è un giovane prete, don Józef Kowalczyk (sarà nunzio apostolico in Polonia e arcivescovo di Gniezno), che annota e riferisce la chiamata, come ha raccontato nel numero speciale pubblicato dall'«Osservatore Romano» per i cento anni dalla nascita di Giovanni Paolo II. E così, poco dopo, è il telefono di Jurek a squillare: «Pronto, sono Lolek, vediamoci!». Il filo dell'amicizia riprende esattamente da dove era stato – apparentemente – spezzato dalla follia della guerra.

Ma all'appello manca Ewa. La tragedia del conflitto aveva portato la donna a Perth in Australia. Lì aveva sfiorato l'incontro con Lolek, divenuto Papa, tra il 30 novembre e il 1° dicembre 1986. Persa tra la grande folla, non era riuscita a incontrarlo. Ma 8 anni dopo, nel 1994, ecco “spuntare” nella vetrina di una libreria, in una viuzza a pochi passi dalla centralissima Victoria Square, la copertina di un volume il cui titolo la lascia senza fiato: *Lettera a un amico ebreo*. In quelle pagine lo stesso “Svidero” racconta dei suoi amici di Wadowice. Ewa trova nel libro l'indirizzo di casa di Jurek: via Francesco Denza, 19 - Roma. Lo contatta e insieme riannodano anche il filo dell'amicizia con Kurt.

Scrive “Svidero” di quei giorni di marzo del 2000 a Gerusalemme, con Giovanni Paolo II al Muro occidentale e a Yad Vashem: «Sulla via del ritorno, c'è l'incontro tra i quattro amici di Wadowice. Un incontro di sguardi, di cuori, di memoria. Lolek accenna un gesto con la mano, come volesse fare una carezza. Poi, allontanandosi, mormora qualcosa. Si sente solo: “Ritrovarsi...”».

